

Pentecoste

At 2,1-11 1Cor 12,3-7.12-13 Gv 20,19-23

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo»: Giovanni racconta la nascita della Chiesa in maniera molto sobria, ma non per questo meno intensa da un punto di vista teologico ed ecclesiale. Emergono, infatti, gli aspetti fondamentali che ci danno il senso di quello che la Chiesa è ed è chiamata a fare. La Chiesa è opera di Cristo, ma è strettamente collegata al mandato che il Padre gli ha affidato. E nasce con il dono dello Spirito: il Padre, il Figlio e lo Spirito partecipano alla realizzazione della chiesa. Da un punto di vista umano la Chiesa che nasce è composta dai discepoli di Gesù, con la loro miseria e la loro debolezza, ma il dono dello Spirito la loro umanità è riportata alla dignità originaria: il soffio di Gesù evoca il soffio di Dio quando, così come ci dice la Genesi nel secondo racconto della creazione, crea l'uomo: debole perché fatto di creta, ma ricco della stessa vita di Dio. Il compito della Chiesa è lo stesso di Gesù: liberare l'uomo dalla potenza distruttiva del male e invitarlo a prenderne coscienza. L'espressione che Gesù usa (*perdonare o non perdonare i peccati*) richiama quello che Giovanni Battista dice quando indica Gesù come il Messia: "È l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo".

Questa è la Chiesa che nasce a Pentecoste. Luca, negli Atti degli Apostoli, ci offre ulteriori spunti di riflessione: la Chiesa che nasce con il dono dello Spirito fin da subito rivela che il suo compito è quello di parlare tutte le lingue degli uomini per annunciare il vangelo, così come Gesù ha detto chiaramente prima di lasciare i suoi discepoli. Il vangelo non è un libro da piazzare ma è una vita da trasmettere e donare: è l'amore che Cristo ha vissuto e realizzato in obbedienza al disegno del Padre. Come ha fatto Lui assumendo la condizione umana così deve fare la sua chiesa continuando la sua opera. Amare non significa pretendere che l'altro impari la propria lingua ma parlare la sua per entrare in comunione con lui. Per questo il giorno di Pentecoste ognuno *sente parlare nella propria lingua nativa delle grandi opere di Dio*. È un aspetto fondamentale che molti nella chiesa vorrebbero ignorare pretendendo che essa parli una sola lingua. Non si rendono conto che questa pretesa è la negazione del mistero della Pentecoste e dunque della stessa chiesa perché è la negazione dell'amore che il Cristo risorto ha voluto continuare ad offrire all'umanità proprio attraverso la sua chiesa. L'amore non annulla la diversità ma la valorizza in una dinamica di arricchimento reciproco che non ci sarebbe quando qualcuno viene mortificato e annullato: Di questa verità è segno e strumento la chiesa voluta da Gesù: l'uomo è chiamato all'incontro per arricchirsi l'uno della diversità dell'altro a tutto vantaggio dell'umanità e della sua storia. Lo scontro impoverisce l'umanità e genera morte, morale, spirituale, fisica. L'incontro arricchisce e genera vita, bellezza, amore. La chiesa è il luogo dove gli uomini e le donne che si aprono all'ascolto della parola per accoglierla e viverla con la forza dello Spirito annunciano al mondo che è possibile vivere diversi nell'unità e uniti nella diversità. È l'umanità pensata e voluta da Dio Trinità: maschio e femmina lo creò, i due siano una carne sola.

L'apostolo Paolo ci ha parlato della chiesa come di un corpo composto da molte membra, diverse tra loro ma ben compaginate e coordinate: un'immagine che ci fa comprendere anche che quando un membro della Chiesa tradisce la sua identità cristiana provoca una ferita che fa sanguinare quel corpo. Ognuno di noi, oggi più che mai, è chiamato a riscoprire il senso profondo della sua appartenenza alla Chiesa: mai il tradimento della nostra identità, ma sempre, sia pure con tutte le nostre fragilità, l'impegno a fare in modo che questo corpo funzioni per il nostro bene per il bene dell'intera umanità.